

DIOCESI DI SAN MARCO ARGENTANO - SCALEA

**“Questi è il figlio mio,  
l’eletto: ascoltatelo”.** (Lc. 9,35)

*Linee introduttive al Centro d’Ascolto*



**Elaborazione e redazione:**

*Ufficio Catechistico Diocesano*

**Coordinatore del progetto**

*Don Franco Liporace*

*Don Gianfranco Belsito*

*Don Carmelo Terranova*

*Foto di Copertina: Orsomarso, Trasfigurazione del Signore - Tela*

Diocesi San Marco Argentano - Scalea

Collana "Quaderni"

a cura del Centro per la Cultura "San Ciriaco Abate"

Via A. Pepe - 87021 Belvedere Marittimo

**[www.diocesisanmarcoscalea.com](http://www.diocesisanmarcoscalea.com)**

Direttore Responsabile: *Araugio Mons. Cono*

## Nota introduttiva

Attraverso il sussidio dei Centri di Ascolto e del progetto Tabor si vuole:

1. Ri-presentare **Gesù Cristo** alla Chiesa locale, agli indifferenti, ai lontani e a quanti lo cercano, nel loro ambiente di vita che è la casa o il rione.
2. Invitare alla fruizione della **comunione ecclesiale**, quale luogo privilegiato cui conduce la fede in Cristo.
3. Suscitare il desiderio di una **vita nello Spirito** coerente con la identità dei figli di Dio.

L'esperienza dei Centri d'Ascolto ha come scopo principale l'esercizio della capacità di **ascoltare profondamente** questi bisogni e le risposte che Dio stesso ci dà. Perché ciò avvenga, non si ha bisogno di molte parole eloquenti ma di una semplice comunicazione della Parola.

La comunicazione implica sempre **due parti** in dialogo che si ascoltano senza condizioni: le domande dell'uomo e la risposta di Dio. Tenere presente questo indispensabile scopo dell'esperienza significa ascoltare profondamente la ragione stessa per cui si è deciso di parteciparvi, in qualsiasi veste.

Animatori e partecipanti sono dunque parimenti coinvolti in una esperienza singolare, in cui il **primato** appartiene alla Parola di Dio: cioè alla sete di ascoltarla, alla gioia di annunziarla, e, avendola accolta, al bisogno di farla risuonare in un assenso di fede immediato, che potrà illuminare le decisioni e l'azione di ciascuno e della Chiesa. La via dell'ascolto è l'autostrada della **conoscenza**. Vedere l'altro può lasciare una impressione superficiale, ma non lo si può conoscere interiormente senza fare a meno di ascoltarlo.

Lo scopo di partecipare a un Centro d'Ascolto è perciò l'opportunità

di conoscere Cristo e la Chiesa porgendo orecchio a ciò che essi dicono attraverso l'**annunzio** della Parola e mediante la **risonanza** che l'ascolto di essa produce nella vita di ciascuno dei partecipanti.

Ultimamente, perchè parlata dal Padre, la Parola ci fa conoscere Dio personalmente. Sebbene invisibile, in un Centro d'Ascolto **il Padre diventa audibile**. Egli è, mediante Cristo e nella comunione realizzata dallo Spirito, l'Interlocutore principale di un dialogo. Animatori e fruitori, sono la controparte di questo dialogo d'amore.

In ciascuno, come in Maria, la Parola si fa carne e viene portata alla luce attraverso una **ri-nascita spirituale**, religiosa e umana di noi stessi, ricreati a immagine del Figlio. Come Cristo, Parola di Dio, anche noi diveniamo portatori di essa e ci prepariamo ad essere testimoni credibili di quanto abbiamo visto e udito.

Gli **incontri** previsti presso un Centro d'ascolto sono 8 e possono essere realizzati secondo l'opportunità. Il sussidio tiene presente uno schema di suddivisione mensile che è solo grafica. Secondo l'opportunità si potrebbe decidere di realizzare questi incontri nelle diverse zone pastorali della parrocchia, come già è in uso in alcune comunità, in prossimità della festa patronale.

Viene di seguito presentato lo **schema** delle attività suggerite per la conduzione di un incontro presso un Centro d'Ascolto: 1. Accoglienza, ambiente, partecipanti e introduzione; 2. Preghiera iniziale; 3. Provocazione iniziale attraverso una serie di domande contenute nel sussidio; 4. Lettura del testo; 5. Riflessione dell'animatore; 6. Risonanza sulla Parola; 7. Proposta di impegno; 8. Preghiera finale.

Vengono ora descritti in dettaglio i diversi momenti di un incontro sia per l'aspetto **metodologico** che per i **contenuti** degli incontri previsti.

# Preparazione del Centro di Ascolto

## I. Accoglienza

L'accoglienza ad un Centro d'Ascolto rappresenta il primo compito degli animatori. Un Centro d'Ascolto **non** è un'aula scolastica, un incontro di catechismo, una riunione parrocchiale, un servizio di culto, una riunione di condominio, un'assemblea di partito, un luogo di dibattito o altro. **E' l'occasione di fare insieme l'esperienza dell'ascolto della Parola di Dio, attraverso gli altri, ovvero, mediante la guida degli animatori e le risonanze dei partecipanti.**

E' perciò un evento unico in cui Dio e gli uomini siedono attorno alla mensa della condivisione. Da qui l'importanza dell'accoglienza e della successiva conduzione dell'incontro. Esse debbono essere finalizzate alla creazione dei presupposti perchè si dia l'ascolto, senza cui non può prodursi alcun esito. Ogni parola veicola una comunicazione, ma è nell'ascolto che essa realizza lo scopo per cui è stata detta.

L'accoglienza va curata particolarmente. Mediante **l'attenzione personalizzata** data a ogni partecipante, si cerca di metterli a loro agio. Si distribuisce un calendario con le date degli incontri futuri, il nome degli animatori, il loro recapito telefonico, il nome e il recapito telefonico dei sacerdoti coinvolti. E' molto importante indicare anche gli orari in cui è più facile contattare queste persone in caso di necessità.

E' anche utile presentare ciascuno dei partecipanti agli altri e raccogliere con una scheda le informazioni di base che li riguardano: nome, cognome, indirizzo, telefono, professione. Questo però va fatto con molta discrezione, facendo vedere che è determinato da un **sincero interessamento** per gli altri, dalla necessità di poterli contattare in

caso di contrattempi, o variazioni degli incontri, ecc. E non dal desiderio di avere una schedatura meccanica e spersonalizzante.

Per eccellenza, la Chiesa esprime ed educa all'accoglienza. Ogni attenzione posta nei confronti di questo momento garantisce la possibilità di continuare il resto dell'esperienza di ascolto con un margine di successo. **L'accoglienza deve costituire la qualità permanente del Centro d'Ascolto.** Gli animatori sono invitati a coltivare e a rendere evidente questa qualità ecclesiale attraverso l'esercizio delle loro personali doti umane e spirituali.

## II. L'ambiente

Per ambiente si intende sia la **dimensione interiore e "implicita" dell'incontro, come quella esteriore e organizzativa di esso.** La cura dell'atteggiamento e insieme del locale, i gesti di attenzione a tutti, come anche la disposizione delle sedie in modo da vedersi tutti in faccia e poter parlare con serenità, il raccoglimento interiore e l'ordine esteriore (per esempio la protezione da fonti acustiche invasive, la disponibilità di altri posti per i ritardatari, ecc.) sono necessari per la realizzazione di un contesto che aiuti alla **condivisione** e specialmente all'**ascolto**. La disposizione ideale sarebbe in cerchio, con una piccola apertura su un lato dove collocare un'immagine sacra, dei fiori e il libro delle Scritture o un altro simbolo, come suggerito, dipendemente dal tema, nelle schede di ciascun incontro. Tutti debbono potersi guardare in faccia e guardare, senza voltarsi di spalle, verso altri o verso l'immagine sacra o il simbolo.

Il locale, diverso dall'aula ecclesiale e, possibilmente, diverso anche dai locali parrocchiali, dovrebbe manifestare l'intendimento di volersi incontrare negli **spazi della vita quotidiana con la Parola di Dio**, per questo motivo abbiamo segnalato una modalità di presentare

la sala già nel sussidio del Progetto Tabor. I segni proposti, semplice ed essenziali, in qualche modo richiamano già i contenuti.

### **III. I partecipanti**

Fruiscono di questa occasione **tutti** quelli che vi partecipano, seppure secondo mansioni diverse.

Gli animatori non sono catechisti, predicatori, insegnanti, relatori, caposquadra o consulenti in materia di dottrina; essi sono **annunciatori del Vangelo di Gesù Cristo**. Essi hanno ricevuto il mandato dal Parroco di andare, così come vuole il progetto pastorale diocesano, ad annunciare la Parola di Dio attraverso forme opportune per raggiungere ogni persona possibile. Essi cioè **facilitano la veicolazione della Parola e della risposta di fede**. Il loro principale compito è dunque quello di ascoltare non di parlare e di moderare eventuali interventi dei presenti tendenti a monopolizzare il tempo a disposizione. Ogni intervento sia perciò regolato da questa intrinseca esigenza.

I partecipanti invitati a un Centro d'Ascolto non sono un'assemblea liturgica, un gruppo di catechismo, una classe scolastica, un plotone da addestrare, un corso di recupero, dei disadattati da rieducare, o un contingente da indottrinare. Essi sono **persone amate da Dio e convocate** da lui attraverso l'invito degli animatori a riscoprire e fare propria una ricchezza che già appartiene loro, l'amicizia con Dio e con la Chiesa. E poichè Dio si rivolge al cuore dell'uomo e non solamente alla sua mente, l'esperienza di un Centro d'Ascolto è necessariamente vincolata alla urgenza di sollecitare l'interiorità mediante lo stimolo dell'ascolto. Da ascoltatori della Parola essi potranno, attraverso la grazia dello Spirito, divenire annunciatori di essa mediante il primo assenso di fede, che potrebbe celarsi nelle loro risonanze.

Lo **Spirito** consolatore, colui che ci insegna ogni cosa, è, insieme agli animatori e ai partecipanti, **oggetto insostituibile dell'evento** attraverso cui la Parola penetra il cuore e si fa annuncio che risuona nell'attestazione della fede che nascerà da questa missione. **L'obbedienza allo Spirito del Risorto è, senza dubbi, la forma suprema dell'ascolto.** In forza di questa obbedienza Egli suggerirà le parole da dire, soffierà attraverso di esse una nuova vita nel cuore degli ascoltatori, e infine promuoverà la decisione della fede.

Pertanto ogni accorgimento necessario riguardo all'accoglienza e alla contestualizzazione dell'evento, nonché lo stesso atteggiamento e le attività da gestire per la realizzazione di un Centro d'Ascolto, dipendono interamente dall'atteggiamento di attesa espresso nella **preghiera**, dalla disponibilità di **fede** con cui si è preparato il proprio e il cuore degli altri, e dalla **operosità apostolica** con cui si è collaborato, in ogni senso, alla iniziativa divina.

## **Momenti del Centro di Ascolto**

### **1. Introduzione**

Si può aprire l'incontro con un saluto di benvenuto e con l'illustrazione del tema e dei momenti salienti che costituiscono l'incontro. Sarebbe opportuno indicare anche l'orario in cui si concluderà l'incontro non più di un'ora e trenta minuti. Nella introduzione gli animatori esporranno con semplicità e schiettezza i motivi dell'incontro invitando alla partecipazione mediante l'ascolto sereno e la condivisione generosa e personale delle riflessioni dei partecipanti.

## 2. La preghiera iniziale

La preghiera esprime la situazione di attesa che prelude all'ascolto dello Spirito. Questo momento, attuato con grande cura, pone il gruppo in una **dimensione nuova**. Esprime l'accoglienza della Presenza di Dio e invoca la sua benedizione sull'attività che si intraprende. Può essere preceduto da istanti di silenzio. Per ciascun incontro viene perciò indicato il passo biblico scelto e indicato dal sussidio.

## 3. Provocazione iniziale

L'opera degli animatori è tesa prima di tutto a preparare il terreno interiore dei partecipanti invitati. Questo avviene attraverso l'esercizio di un primo **ascolto della loro interiorità**, che, nello schema delle attività, corrisponde alla provocazione iniziale. Questa, non deve essere esigita per forza come una discussione verbale, ma può anche essere un semplice invito a una introspezione tesa a contestualizzare interiormente il senso dell'esperienza che seguirà. Per interiore/interiorità si intende la piena consapevolezza da parte della persona del proprio essere **luogo della presenza di Dio**. Interiorità non va confusa con intimismo o introversione o individualismo.

Per la provocazione iniziale si può partire dalle domande inserite nel sussidio. E' necessario che l'esempio e/o le domande poste non abbiano il carattere della generalità e che debbono essere necessariamente calte nel contesto del rione di appartenenza. Per sua natura, questo momento deve invitare all'ascolto interiore. La provocazione, fedele al senso del tema dell'incontro, deve perciò essere diretta a **tutta la persona** e al gruppo.

#### 4. Lettura della Parola di Dio

Per dare **centralità** a questo atto è opportuno introdurlo con semplicità e incisività. D'altra parte l'eventuale assenza nei partecipanti di dimestichezza con la Parola (e il conseguente disagio psicologico) ha bisogno di essere colmata da una pedagogia che, al contrario, susciti la gioia di potersi sentire destinatari dell'annuncio. Può pertanto farsi riferimento al motivo per cui viene letta la Parola di Dio e all'atteggiamento del cuore con cui può essere ascoltata. La prima volta si può fare ricorso, adattandola, a questa o ad una simile immagine:

*Noi sappiamo dai ricordi del catechismo che Dio ci è sempre vicino, ma non lo sentiamo e non lo vediamo. Per molte persone è come se Dio fosse partito per un viaggio iniziato quando eravamo ancora adolescenti; col passare del tempo il suo ricordo si è affievolito. Cosa fare? Se un amico è partito per un lungo viaggio cerchiamo di tenerci in contatto per lettera, leggiamo le sue lettere e ce lo ricordiamo vicino e presente, con le sue idee, i suoi gusti, la sua amicizia, il suo affetto. La parola di Dio che stiamo per leggere è come una lettera scritta da Dio e **indirizzata a ciascuno di noi**. Ascoltiamo con attenzione ricordando la presenza e la vicinanza di Dio nella nostra vita di ragazzi, che vogliamo riscoprire assieme.*

Dopo questa necessaria preparazione, si legge con un attimo di solennità il brano suggerito per l'incontro, creando qualche attimo di silenzio prima e dopo la lettura. Si faccia ogni sforzo per ottenere una **lettura chiara e avvincente del brano**. La dizione deve favorire l'ascolto e l'immediata comprensione del testo, ma deve anche toccare il cuore.

## 5. Riflessione dell'Animatore

Questo momento è atto a rilevare con immediatezza e spontaneità la ricchezza del testo. Essendo **infinitamente significante**, del testo vanno tuttavia colti e indicati quei **dettagli** che possono servire alla focalizzazione del tema trattato in uno specifico incontro. E' un momento delicato in quanto si pone come occasione di cernita dei **messaggi da veicolare**. Non si deve perciò intendere come una predica, o una lezione, una catechesi, un chiarimento, una spiegazione, una delucidazione, una conferenza, un commento, uno sfoggio di conoscenza. Il compito è quello di individuare, rilevare, di prendere nota a voce alta di quei particolari che vale la pena focalizzare per approfondire l'ascolto.

Analogicamente, si può paragonare questo esercizio alla maniera in cui un bambino, diversamente da un adulto, con semplicità e linearità, coglie i tratti della realtà che osserva e li disegna su carta. Sempre l'immagine elementare ed essenziale che ne deriva si distingue per la sua completezza, armonia e genuinità. Di una realtà essa rappresenta la intima essenza. Anche **l'ascolto più che avvincente deve poter essere convincente**.

Questo momento è il banco di prova del servizio degli animatori, in quanto, attraverso la loro incondizionata e non condizionante disponibilità, aiutano passo passo i partecipanti nell'esercizio del **vero** ascolto. Dalle scienze umane della comunicazione apprendiamo come spesso, nell'atto di udire, ciascuno finisca coll'ascoltare ciò che più lo stimola. La sfida che qui si offre è quella di **educare** (nel senso di "condurre verso") a un ascolto autentico, essenziale e veritiero. Per questo è necessario porgere la ricchezza del testo con estrema semplicità e genuinità, lasciando che sia la Parola il vero **maestro**, il tramite dell'incontro con l'urgenza del tema da trattare.

La seconda parte del presente sussidio offrirà una griglia di **annotazioni elementari** per le letture bibliche offerte nel rispetto di ciascuno dei temi su cui operare. Accanto alle annotazioni di tipo esplicativo si porge una **indicazione di approfondimento** che può aiutare l'animatore nella gestione di questo importantissimo compito.

## 6. Risonanza della Parola

Non è tanto il momento delle domande o delle discussioni ma quanto quello di restituire a Dio ciò che Egli stesso ha depositato nel cuore di ciascuno. E' ascoltare il cuore di ognuno tra quelli che sono stati raggiunti dalla Parola.

Il partecipante dovrebbe poter **sentirsi** completamente a suo agio, **sentirsi** ascoltato e **desiderare** di porgere agli altri con serenità e senza il timore del giudizio le proprie riflessioni. Le domande interpellano il cuore e le risposte devono pertanto essere veicolate al cuore degli altri partecipanti.

Sarebbe sbagliato, per esempio, ridurre questo momento a un semplice dibattito, a una tavola rotonda, al chiarimento di questioni religiose o morali. Sempre in maniera esemplificativa, ogni intervento più che essere un'accusa di situazioni anomale o di disagi sociali e istituzionali, che tendono a caricare responsabilità di vario genere su cose, persone o organizzazioni assenti, dovrebbe essere ricondotto nell'alveo della comunicazione personale, attraverso la **promozione di atteggiamenti responsabili e di propositi costruttivi**.

La cura degli animatori privilegerà la creazione di **un contesto in cui tutti possono parlare e tutti ascoltare**, valorizzando la ricchezza peculiare di ciascun intervento. Essi non sono tenuti ad opporre schermi difensivi davanti a possibili obiezioni o critiche dell'assetto istituzionale della Chiesa o altro. Offrendo la possibilità di esprimere il proprio pensiero anzi può attuarsi una necessaria **purificazione del**

**cuore** di ciascuno dalle remore che lo trattengono in una situazione di indifferenza e lontananza. Inoltre è proprio qui che si genera quella dimensione dell'ascolto della Parola che giudica e rinnova, che stimola a uscire da situazioni di stagnazione e converte. Compito dell'animatore, attraverso l'ascolto dei partecipanti, è quello di osservare l'opera, quasi sempre **inaspettata e sorprendente**, della Parola in essi, e di testimoniarla attraverso l'evidenza della propria ricezione.

Il gruppo degli animatori si fa garante della discrezione e del riserbo che debbono caratterizzare l'incontro prima e dopo la sua realizzazione, evidenziando la speciale quanto unica identità dell'evento. Al termine dell'evento i partecipanti dovrebbero poter lasciare la sede dell'incontro con la **gioia** di avere vissuto una esperienza di intimità fraterna, col **desiderio** di ritornare e rincontrarsi per potere approfondire il senso dell'ascolto e della condivisione, e infine con la **prospettiva** di continuare questa esperienza nella Chiesa. Molto realisticamente gli animatori aiuteranno i partecipanti a capire che la «risonanza» rappresenta un **momento esemplificativo e non esaustivo** della riflessione che dovrà naturalmente conseguire nella vita di ciascuno. Si può anche spiegare come una domanda interiore supponga essa stessa una intuizione della risposta, e come la vera avventura religiosa consista nel **percorso** che unisce l'inizio del cammino di ricerca al raggiungimento del traguardo.

Due certezze tuttavia devono affiorare da questo momento come frutti dell'ascolto: 1. La prima consiste nell'**accoglienza della Parola di Dio** come messaggio che è personalmente indirizzato all'individuo. 2. La seconda consiste nell'esperienza della **reciproca accoglienza** attraverso l'ascolto profondo delle risonanze di questa Parola nel cuore di ciascuno. Questi due temi preludono al dono della comunione ecclesiale, come invito universale a partecipare alla intimità della vita trinitaria, che è l'oggetto della Parola.

## 7. Impegno concreto

La ricchezza dell'esperienza fatta non può rimanere un bagaglio interiore. La verità delle cose ascoltate modella e dà forma alle scelte che necessariamente possono derivare. L'incontro con Cristo, Parola di Dio fatta carne e ora vivente nella Chiesa, trasfigura e dona la rinnovata **consapevolezza** di essere amati e di amare, la **gioia** di rimanere in questo amore, e la **carica** di andare a comunicare agli altri con decisione e coraggio ciò che Dio ha fatto per noi.

L'incontro può concludersi con l'ascolto di eventuali **decisioni, propositi o impegni pratici** che possono essere andati maturando nei partecipanti durante la sessione e che danno corpo alla loro interiore rinnovata disposizione. Per ciascuno si tratta di ravvisare quali vie, grandi o piccole, possono esplicitare nella vita la propria decisione della fede. Per questo motivo già nel sussidio vi è una proposta che vale solo come tale. La fantasia dell'animatore sarà capace, tenendo conto della situazione, anche di inventarne nuovi.

## 8. La preghiera finale

La preghiera del cristiano, insegnataci da Gesù e rivolta al Padre è quella scelta per concludere l'incontro. A questa segue l'orazione propria di una domenica della liturgia. Si può così procedere, se si ritiene opportuno con un canto.

## Schede dei contenuti

### INTRODUZIONE AL VANGELO SECONDO LUCA

Nei primi secoli della Chiesa un certo Taziano provò ad unire i quattro Vangeli per farne uno unico, togliendo tutti i doppioni: tutti i Vangeli hanno almeno una moltiplicazione dei pani, e lui ne mise una sola; tutti portano la guarigione di un cieco, e lui ne scelse una, e così via. Questo non fu accettato dalla Chiesa che da sempre custodisce gelosamente i quattro Evangelii considerandoli come un unico Vangelo *quadriforme*.

Cioè ognuno di essi, anche raccontandoci gli stessi episodi, ha un suo accento particolare: è una grande sinfonia in cui gli strumenti pur suonando le stesse note (e che disastro se non fosse così) arrivano a dare un'armonia complessiva che un solo strumento non saprebbe dare. E' una grande ricchezza per noi perché ci permette subito di capire che il mistero di Cristo è immenso: non basta un unico testimone, non basta un unico racconto: ognuno ha il suo sguardo particolare, e ognuno ci svela qualcosa dell'infinità di Cristo.

Prima di addentrarci in questo viaggio all'interno del Vangelo di Luca è bene dare uno sguardo contemplativo e dall'alto cogliendo alcune idee di fondo e note caratteristiche che ci possono accompagnare e aiutare a gustare il senso vivo del Vangelo per poterlo anche meglio annunciare agli altri.

Possiamo definire il Vangelo di Luca come il vangelo dei poveri e, insieme, il vangelo cattolico proprio perché nell'intenzione dell'autore si può riscontrare un'accentuata apertura universale.

Nel Vangelo di Luca Gesù viene presentato come il sì di Dio all'umanità e, contemporaneamente, il sì dell'uomo alla proposta di salvezza da parte di Dio.

Il comandamento nuovo di Gesù, quello dell'amore, non è più una legge impossibile da osservare ma è molto vicina all'umanità.

Luca, quale pittore e anche medico, può benissimo essere definito come l'iconografo. Molti pittori quando dipingono un proprio quadro usano nascondersi in un qualche particolare che ne rivela l'identità e l'appartenenza dell'opera. La firma di Luca sta nel pellegrinaggio. Gesù viene dipinto come il pio ebreo che si reca in pellegrinaggio al tempio di Gerusalemme e insieme con lui anche Luca si scopre pellegrino verso Gerusalemme. Dante ci dice che Luca può essere cantato come il poeta della misericordia di Dio.

L'uomo nel Vangelo di Luca viene letto nella categoria della figliolanza: l'uomo è soprattutto figlio del Padre. E' molto forte, soprattutto nella prima parte del Vangelo, la dimensione dell'ascolto. La Parola è come un seme destinato a tutti ed è per questo che viene detto missionario. Gesù deve andare a Gerusalemme ma da quella città il messaggio si deve diffondere in tutto l'universo. La missione di Gesù consiste nell'andare a Gerusalemme come il samaritano. Meglio: il samaritano è Gesù.

### **Qual è l'apporto peculiare di Luca?**

Provare a dire in poche parole qual è l'apporto di ognuno è come pretendere di mettere l'acqua del mare in quel famoso buchetto sulla spiaggia. Il Vangelo va letto e riletto tutto, e pian piano ci si abitua ad assaporarlo e a riconoscerne gli accenti. Ma per dare un primo aiuto, alcune linee di Luca si possono cogliere con facilità:

Luca inizia in Luca 1,1 ma finisce ...in Atti 28! Cioè il Vangelo di Luca ha il suo continuo nel libro degli Atti, ce lo dice lo stesso autore all'inizio del Libro degli Atti dicendo: 'nel mio primo ho già trattato di quello che Gesù fece e insegnò...'. Questo è importante perché nel Vangelo troviamo alcuni temi 'incompleti', o accennati, ma volutamente lasciati per il secondo libro. Lo vedremo.

Tutto inizia a **Gerusalemme** (Zaccaria nel Tempio), tutto è proteso a Gerusalemme (Gesù inizia la salita sin dal c.9), e termina a Gerusalemme (gli apostoli ‘stavano sempre nel tempio lodando Dio’). Ma insieme è gravido di un grande universalismo, è molto interessato alla **grande storia, universale**: la nascita di Gesù ha una cornice storica solenne (un decreto di Cesare Augusto ordinò il censimento di tutta la terra...’), e ce l’ha pure l’inizio della predicazione del Battista; e ancora: la genealogia di Gesù non inizia con Abramo – come Mt – ma risale ad Adamo. Teniamo nel cuore questa tensione: Gerusalemme da cui inizia tutto, perché Dio ha veramente scelto un popolo per sé, ma insieme un’apertura a tutte le genti di tutti i tempi, immersi nella storia in cui viviamo, a cui dà la vera chiave di lettura.

Questo ci apre subito a un altro filone di Luca: c’è la grande storia fatta dai potenti e prepotenti del momento, e c’è una storia insignificante che vivono i **più piccoli**. Luca non ha dubbi: non è la storia di Cesare Augusto che incide davvero, ma è il sì di quella ragazzina, Maria, che davvero cambia le sorti di tutto il mondo ed è la storia di quel Bambino che nasce.

E Luca lo dirà quasi ad ogni pagina: beati voi poveri, guai a voi ricchi! E allora la storia del povero Lazzaro e del ricco che banchetta lautamente (16,19): Il primo va in paradiso, il secondo fra i tormenti, e ‘senza aver fatto nulla di bene o di male’ come diremmo noi, solo per il fatto di essere stati poveri o ricchi. E’ la storia del ricco Zaccheo (19) che però accoglie Gesù nella sua casa e allora dà via tanti suoi beni... Per contro c’è la storia di quel ricco che voleva farsi magazzini più grandi e darsi alla gioia per il resto della vita (12,16ss).

Dunque attenti a quanto Luca ci dice sui poveri, sui piccoli, su quelli insomma che non hanno altra speranza se non il Signore. Un altro filone, molto vicino a questo, che forse se ci sembrerà strano:

Dio preferisce i peccatori...ai giusti. Più esattamente Dio elargisce il suo **perdono gratuitamente a tutti**, bisogna solo accettarlo, cioè accettare Gesù: ma questo i peccatori lo fanno, mentre quelli che credono di essere così giusti da non avere bisogno del perdono di Dio, rischiano molto. (cfr soprattutto c.15). Il Vangelo di Luca è allora definito 'il Vangelo della misericordia'.

Quanti debiti avevamo tutti (debitore spietato) figliol prodigo; fariseo e pubblicano nel tempio (18,9).

Dunque Dio perdona gratuitamente, solo perché è buono? Sì!!! Ma allora quale **gioia!** Ecco un altro tema tanto caro a Luca, la gioia della salvezza. Non è un caso che nel 'vangelo della misericordia' ci sia tanta gioia: 'vi annuncio una grande gioia vi è nato il Salvatore' dicono gli angeli ai pastori. E' questa la gioia di Elisabetta, di Maria (L'anima mia magnifica il Signore), di Zaccheo (lo accolse pieno di Gioia), di tutti i piccoli che hanno l'animo puro per accogliere esultanti la salvezza di Dio.

E con la gioia anche la **pace!** 'Pace in terra agli uomini di buona volontà': è l'annuncio degli angeli alla nascita di Gesù ed è l'annuncio di chi porta il Vangelo: 'pace a questa casa' (10,5.6)

Infine (o prima di tutto!?) Luca ci dice con enfasi che il grande dono dei tempi messianici è lo **Spirito Santo**. Su Maria è sceso con tutta la sua potenza e 'il Verbo si fece carne', ma anche Elisabetta e il bambino nel suo seno l'hanno sperimentato, e anche il vecchio Simeone e Anna quando hanno visto quel Bambinello nel tempio. Nel Vangelo c'è solo l'anticipo, sarà solo dopo l'ascensione che Gesù ce lo darà in pienezza come promette alla fine del Vangelo (voi restate in città finché non siate rivestiti di potenza dall'alto) Saranno gli Atti che ci raccontano la discesa dello Spirito, e da lì comincia l'annuncio del vangelo a tutti gli uomini.

E così si compie l'universalismo di cui il Vangelo di Luca era

‘gravido’: Dio si è piegato su questa nostra storia così travagliata e ci dà la sua Potenza, il suo Spirito, perché portiamo a tutti il buon annuncio della salvezza, ma sempre con quell’impronta di gioia, di pace, di piccolezza. La potenza del Vangelo sta nella debolezza: non a caso il Vangelo inizia con quel Bambino che nasce in modo così disarmato e in balia del decreto di Cesare, e Luca finisce la sua opera mostrandoci s. Paolo prigioniero di un altro Cesare. Ma in questa debolezza la potenza di Dio si è manifestata.

Tutto il NT parla di questo rovesciamento e Luca lo dice in modo esplicito quasi ad ogni pagina: tutto è capovolto nella visione di Dio: i suoi prediletti sono i poveri, sono i peccatori, loro sanno gioire nello Spirito Santo per il Vangelo, e chi porta il Vangelo (**anche i catechisti**) deve far suoi i sentimenti di Dio volgendosi particolarmente a loro e andando con mitezza, con pace, con gioia, certo che così (e solo così) Dio opererà con la sua Potenza divina.

## **1. I DISCEPOLI E LA PESCA MIRACOLOSA (Lc 5,1-11)**

### **- Il lavoro in Dio -**

*Un giorno, mentre, levato in piedi, stava presso il lago di Genèsaret e la folla gli faceva ressa intorno per ascoltare la parola di Dio, vide due barche ormeggiate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedutosi, si mise ad ammaestrare le folle dalla barca.*

*Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: “Prendi il largo e calate le reti per la pesca”. Simone rispose: “Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti”. E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell’altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche al punto che quasi affondavano. Al veder questo, Simon*

*Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: “Signore, allontanati da me che sono un peccatore”. Grande stupore infatti aveva preso lui e tutti quelli che erano insieme con lui per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: “Non temere; d’ora in poi sarai pescatore di uomini”. Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.*

## **SCHEDA 1**

Ecco un racconto tipico di Luca. Anche gli altri evangelisti ci riportano la chiamata dei primi apostoli, ma Luca ci mette una pennellata tutta sua e al centro inserisce questa pesca “miracolosa”. Perché gli interessa? Ci vuole mostrare i primi discepoli non come super-uomini ma come gente semplice, intenta nel suo lavoro, che ad un certo punto incontrando Gesù si accorge...di chi è Lui. “Quell’allontanati da me peccatore” ci dice che Pietro in un attimo ha la percezione che non è stato un caso quella pesca, né l’alchimia di un mago, ma che quell’uomo è il Signore e davanti a lui Pietro si riconosce “peccatore” sentendo tutta la distanza...eppure subito lo segue. Peccatore ma insieme attirato invincibilmente dalla potenza di quel “Pescatore”, e su questa potenza Pietro sarà a sua volta “pescatore di uomini”.

Ecco cosa sta a cuore all’evangelista Luca: mostrarci Gesù che viene ad incontrarci nella nostra vita quotidiana e lì ci interpella, ci invita, ci chiama. Nel sacrificio del “lavoro” quotidiano, come quei pescatori del lago e lì ci chiede di fargli posto e di fondare tutto su uno slanci di fede...”sulla tua parola getterò le reti”. Inoltre Luca vuole farci arrivare a dire con verità: “sono peccatore”, ma proprio per questo sentirci ad ogni istante amati dal nostro grande Dio. E’ questo il “lavoro di Dio”: attirarci tanto potentemente da farci riconoscere il

nostro niente (“peccatori” e “servi inutili...abbiamo lavorato tutta la notte...”), e farci riconoscere che Lui, e Lui solo è il Signore, che ci chiama e ci dà la gioia di poterlo seguire e vuole attraverso di noi attirare anche altri.

## **2. GIOVANNI BATTISTA (Lc 3,1-6.15-18)**

### **- Preparare la strada a Cristo -**

*Nell'anno decimoquinto dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturèa e della Traconitide, e Lisània tetrarca dell'Abilène, sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio scese su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto. Ed egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia: Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! Ogni burrone sia riempito, ogni monte e ogni colle sia abbassato; i passi tortuosi siano diritti; i luoghi impervi spianati.*

*Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio! Poiché il popolo era in attesa e tutti si domandavano in cuor loro, riguardo a Giovanni, se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: “Io vi battezzo con acqua; ma viene uno che è più forte di me, al quale io non son degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali: costui vi battezerà in Spirito Santo e fuoco. Egli ha in mano il ventilabro per ripulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel granaio; ma la pula, la brucerà con fuoco inestinguibile”. Con molte altre esortazioni annunziava al popolo la buona novella.*

## SCHEDA 2

Ecco il famosissimo brano della predicazione di Giovanni il Battista. Come si diceva nelle note introduttive, Luca lo introduce in modo solenne, dandogli uno squarcio universale: ci dice che siamo nell'anno 15 di Tiberio Cesare, ci dice chi è il governatore della Giudea e altre notizie politiche; ci fa anche un inquadramento religioso dicendoci chi era il sommo sacerdote. Questo è utile agli storici che leggono il Vangelo, ma a noi può dire almeno una cosa: che mentre i potenti erano intenti ai loro domini e forse anche mentre i sommi sacerdoti erano intenti al loro ministero...Dio interviene e fa scendere la sua parola su un uomo che predica non in modo appariscente e accattivante, ma nel deserto.

Il profeta Osea già l'aveva detto: "la attirerò nel deserto e **là parlerò** al suo cuore...". Chi vuole incontrare il Signore deve sapere che non lo si trova nella potenza del mondo o dei suoi governanti, né nelle cose appariscenti e accattivanti che tanto ci piacciono...bisogna mettere in conto di lasciare da parte questo, di andare nel deserto, là sentiremo con più forza il Battista che ci invita a *preparare al via*, ma che soprattutto ce lo promette come una grande opera di Dio: le valli saranno colmate...e vedremo la salvezza di Dio. Sì, perché è Dio che opera la salvezza, non noi (la salvezza appartiene al nostro Dio e all'Agnello...cfr. Ap) e la opera mandando Gesu' che ci batteggerà in Spirito Santo e fuoco.

Questa la buona novella del Battista. Non è opera nostra, ma di Dio. E noi dobbiamo accoglierla, preparando al meglio la via al Signore, preparando i nostri cuori alla sua venuta. Come? **Ascoltiamo** e accogliamo l'annuncio del Battista. E' proprio adesso, mentre i governanti e i potenti del mondo sono così impegnati ai loro domini e progetti di guerra e di conquiste e altro...., proprio adesso, la vera

storia, quella che importa agli occhi di Dio e che può salvare questo povero nostro mondo è questo annuncio del Battista. Ed è la nostra accoglienza o non accoglienza della salvezza su cui siamo invitati molto a riflettere e meditare dinanzi alla Parola.

### **3. GESU' MAESTRO (Lc 2,39-52)** **- La famiglia in pellegrinaggio al tempio -**

*Quando ebbero tutto compiuto secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui.*

*I suoi genitori si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza; ma trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: "Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo". Ed egli rispose: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio? ". Ma essi non compresero le sue parole.*

*Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.*

### SCHEDA 3

Anche questo è un brano tipico di Luca, il quale è molto attento alle vicende del piccolo Gesù. Per due capitoli ci narra tanti particolari che lui solo ha raccolto dai primi testimoni.

Tutti i brani di questi due capitoli hanno una particolarità: sono in parallelo con il Battista: si racconta dell'angelo che annuncia la nascita del Battista, e l'annuncio a Maria della nascita di Gesù. Si racconta la nascita del Battista e la nascita di Gesù. L'imposizione del nome e la circoncisione dell'uno e dell'altro. Naturalmente con le differenze, anzi forse proprio per marcare la differenza tra il Battista, che pur essendo il più grande tra i nati di donna, era però così niente di fronte al Figlio di Dio che si incarna e viene ad abitare in mezzo a noi. Ma in questo gioco di paralleli Battista-Gesù questo brano rimane fuori, perché? Perché quello che ha fatto qui Gesù solo lui poteva, anzi doveva farlo.

Lo vediamo salire al tempio con tutta la sua famiglia, anzi tutta la sua parentela. Ma poi rimane lì, mentre i suoi lo cercano ovunque. La stessa madre angosciata gli chiede 'perché ci hai fatto questo...?' Gesù così sottomesso ai suoi (51) ha però come prima obbedienza quella al Padre suo, e prima di essere dei suoi genitori è Figlio del Padre e deve 'stare' nelle cose del Padre, occuparsi delle sue cose. Nessuna meraviglia dunque se Gesù si sottrae per un momento anche alla madre, o se la madre non capisce... Davanti a noi c'è sì un bambino, ma guai a fermarsi lì. Davanti a noi c'è Dio fatto carne. A Lui va la nostra obbedienza e la nostra adorazione, tanto più amante quanto più lo vediamo debole in quelle fasce o capace di sottomettersi ai genitori.

Nessuna meraviglia neppure se anche a noi quel Bambino si nascondesse (quante volte nei momentini prova sembra non esserci

più...), possiamo chiedergli ‘perché’, l’ha fatto anche la Madre, ma poi dobbiamo lasciarlo fare: certamente sta compiendo l’opera del Padre suo anche per noi.

#### **4. I DISCEPOLI IN MISSIONE (Lc 10,1-12)**

##### **- La corresponsabilità, la missione e le sfide del nostro tempo -**

*Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due avanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: “La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe. Andate: ecco io vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né bisaccia, né sandali e non salutate nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: Pace a questa casa. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché l’operaio è degno della sua mercede. Non passate di casa in casa.*

*Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà messo dinanzi, curate i malati che vi si trovano, e dite loro: Si è avvicinato a voi il regno di Dio. Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle piazze e dite: Anche la polvere della vostra città che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino. Io vi dico che in quel giorno Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città.*

#### **SCHEDE 4**

Alcuni spunti da questo testo ricchissimo Luca ci dice che Gesù non invia solo i Dodici apostoli, ma anche altri, tanti altri, 72, secondo il numero delle nazioni allora conosciute. Devono ‘solo’ prepararli la

via, perché l'importante è che sarà poi Lui a recarvisi (1b), ed è Lui che deve essere accolto ...

Segue una serie di comandi: il primo è di partecipare al suo desiderio che molti siano gli operai del Vangelo. E per questo serve pregare il Padrone del campo, il Padrone del frutto di quel campo che certo ha premura che la sua messe vada a finire nel granaio e ha premura di avere molti e buoni operai. Chissà il perché ci tiene tanto che noi abbiamo il suo stesso amore per tanta messe di uomini e ci teniamo che ci siano tanti e buoni operai che la introducano nei granai del cielo...

Poi seguono comandi per questi operai: andare! Andare non imponendosi ma come agnelli...! Con nessuna sicurezza umana, con fretta. E finalmente entrando nelle case ecco le parole da dire: 'pace'. Quanto ci tiene Luca a questa parola: pace. Dopo gli angeli a Betlemme ora sono gli operai del vangelo a portare questa parola. Ma che pace? Pace innanzi tutto fra Dio e l'uomo! Sì, Dio vuole che noi siamo in pace con lui. Poi, come conseguenza immediata, pace fra gli uomini: tutti. Che bella questa pace. E allora capiamo la parola di Isaia: come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunzi, che annunzia la pace' (52,7).

Poi altre istruzioni, precise. E, alla fine anche quella contro chi non volesse accogliere: ma attenzione, pochi versetti prima davanti a una città che non voleva accogliere Gesù, due apostoli propongono di far scendere fuoco dal cielo e Gesù li rimprovera. Dunque il giudizio spetta a Dio, noi al massimo possiamo scuotere la polvere dai piedi... quando avessimo obbedito a tutta la serie di comandi di prima: quando siamo stati agnelli e non lupi, quando siamo andati senza borsa... senza sandali...

## 5. LA GUARIGIONE DEL PARALITICO (Lc 5,17-26) - L'aridità spirituale -

*Un giorno sedeva insegnando. Sedevano là anche farisei e dottori della legge, venuti da ogni villaggio della Galilea, della Giudea e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni. Ed ecco alcuni uomini, portando sopra un letto un paralitico, cercavano di farlo passare e metterlo davanti a lui. Non trovando da qual parte introdurlo a causa della folla, salirono sul tetto e lo calarono attraverso le tegole con il lettuccio davanti a Gesù, nel mezzo della stanza. Veduta la loro fede, disse: "Uomo, i tuoi peccati ti sono rimessi". Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere dicendo: "Chi è costui che pronuncia bestemmie? Chi può rimettere i peccati, se non Dio soltanto?"*

*Ma Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, rispose: "Che cosa andate ragionando nei vostri cuori? Che cosa è più facile, dire: Ti sono rimessi i tuoi peccati, o dire: Alzati e cammina? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati: io ti dico - esclamò rivolto al paralitico - alzati, prendi il tuo lettuccio e va a casa tua". Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e si avviò verso casa glorificando Dio. Tutti rimasero stupiti e levavano lode a Dio; pieni di timore dicevano: "Oggi abbiamo visto cose prodigiose".*

### SCHEDA 5

"Chi può rimettere i peccati se non Dio?" E' per questo che Gesù appena vede il paralitico e la fede di chi lo porta punta subito al dono massimo, appunto al perdono dei peccati, perché chi può rimettere i peccati? Certo solo Dio. E Gesù lo fa, infatti lui ha proprio questo potere, che è il potere massimo.

E' un potere che Gesù darà anche agli uomini: in forma massima, noi diremo sacramentale, ai Dodici, ma attenzione tutti abbiamo questo potere. Anzi Gesù pretende che tutti lo esercitiamo: se noi siamo stati perdonati, anche noi dobbiamo perdonare chi ci offende... Il perdono delle offese subite non è un dovere gravoso, è un potere che Dio ci dà e ci chiede di usare, se non lo facciamo Lui ci 'ripensa' e ritira fuori la lista dei peccati che abbiamo verso di Lui.

**Quanti cuori guariti se ci esercitassimo nel chiedere il perdono sacramentale e se dessimo quel perdono che spetta a noi dare...** Se lo facessimo, vedremmo miracoli, perché Gesù non è meno potente oggi di 2000 anni fa. Lasciamo che lui perdoni, crediamo che lui lo può fare (21), e a riprova vedremo meraviglie (vs 24), e, stupiti, daremo lode a Dio (26a).

## **6. IL LEBBROSO (Lc 5,12-16)**

### **- L'identità deturpata -**

*Un giorno Gesù si trovava in una città e un uomo coperto di lebbra lo vide e gli si gettò ai piedi pregandolo: "Signore, se vuoi, puoi sanarmi". Gesù stese la mano e lo toccò dicendo: "Lo voglio, sii risanato!". E subito la lebbra scomparve da lui. Gli ingiunse di non dirlo a nessuno: "Và, mostrati al sacerdote e fà l'offerta per la tua purificazione, come ha ordinato Mosè, perché serva di testimonianza per essi". La sua fama si diffondeva ancor più; folle numerose venivano per ascoltarlo e farsi guarire dalle loro infermità. Ma Gesù si ritirava in luoghi solitari a pregare.*

## **SCHEDA 6**

Un lebbroso, un morto anche se vivo. Doveva abitare fuori del paese, non avere contatti con le persone 'pure' e gridare 'immondo

immondo'. Normativa dura quella dell'AT che mostrava così fino a che punto l'uomo era stato *deturpato* dal male... E la lebbra era segno apice del male.

Ma allora questo lebbroso che si avvicina a Gesù? E Gesù che non si ritrae, che non gli ricorda i comandi della Legge antica, anzi lo tocca e lo guarisce? Cosa succede? Succede che Gesù è venuto come medico per i malati, dell'anima e del corpo. Ma non ci guarisce come un mago, ma come Figlio di Dio che prende la nostra carne per partecipare alle nostre sofferenze: se ne carica, come predisse già il profeta: 'si è caricato delle nostre sofferenze si è addossato i nostri dolori...' (Is 53,4).

Ma non per rimanerne schiacciato per sempre: le ha assunte tutte, per vincerle tutte, riportando l'uomo al suo splendore. Il Figlio ci ha reso figli, ridonandoci tutta la nostra dignità perduta, facendo brillare sul nostro volto, prima deturpato dalla lebbra del male, la gloria del nostro Padre celeste.

## **7. I DISCEPOLI DI EMMAUS (Lc 24,13-35)**

### **- La testimonianza nella città -**

*Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: "Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino? ". Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: "Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni? ". Domandò: "Che cosa? ". Gli risposero: "Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse*

*lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto”.*

*Ed egli disse loro: “Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria? ”. E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: “Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino”. Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro: “Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture? ”. E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: “Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone”. Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.*

## **SCHEDA 7**

Quanti insegnamenti in questo brano: la tristezza che ci prende quando sentiamo la nostra fede come un fallimento (speravamo che fosse lui...); la sicurezza delle cose così evidenti e concrete che si oppongono alla nostra fede (gli hanno fatto questo e quello, è morto.); Gesù che ci spiega cosa è davvero successo, che tutto doveva proprio andare così, che ci scalda il cuore con le Scritture, che ci spezza il Pane, che vuole

rimanere sempre con noi (anche se possiamo non vederlo più)...  
Fa tutto Lui. Noi eravamo solo capaci di disperarci, di rattristarci, di indurirci davanti a quella delusione. Fa tutto Lui. Ma se Lui per noi ha fatto tutto e in più ci ha aperto anche cuore, mente, occhi... non andremo noi a dirlo agli altri? Possiamo fare solo questo. Ma questo dobbiamo farlo!

## **8. GLI INVITATI (Lc 14,12-24)** **- Senza la Domenica non possiamo vivere -**

*Disse poi a colui che l'aveva invitato: "Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né i ricchi vicini, perché anch'essi non ti invitino a loro volta e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando dà un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti". Uno dei commensali, avendo udito ciò, gli disse: "Beato chi mangerà il pane nel regno di Dio!". Gesù rispose: "Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti. All'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: Venite, è pronto. Ma tutti, all'unanimità, cominciarono a scusarsi.*

*Il primo disse: Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego, considerami giustificato. Un altro disse: Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego, considerami giustificato. Un altro disse: Ho preso moglie e perciò non posso venire. Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al padrone. Allora il padrone di casa, irritato, disse al servo: Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui poveri, storpi, ciechi e zoppi. Il servo disse: Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c'è ancora posto. Il padrone allora disse al servo: Esci per le strade e lungo le siepi, spingili a entrare, perché la mia casa si riempia. Perché vi dico: Nessuno di quegli uomini che erano stati invitati assaggerà la mia cena".*

## SCHEDA 8

Insoliti questi due brani letti insieme. Ma ne deriva una grande sinfonia. Dà per certo che facciamo banchetti, e non dice che è un male, anzi...Ma avverte: di non farli per avere un contraccambio, di farli con gratuità assoluta per il bene e la gioia di chi è invitato, non per un tuo tornaconto...E dunque gli invitati vanno scelti con cura: storpi, poveracci...

Del resto c'è un Padrone che fa così, che invita per la gioia di invitare, per la gioia di dare agli altri...E' il secondo racconto. Ma questo secondo brano ci avverte di un altro rischio: di essere fra gli invitati e di non accorgerci che è un grande onore ricevere quell'invito gratuito, e che bisogna accettarlo subito. Potremmo dire 'beato chi mangerà pane del regno di Dio', ma poi non renderci conto di avere le nostre cosine che ci premono di più, i nostri piccoli interessi, i nostri piccoli beni a cui pensare...E ci fermiamo a queste piccinerie davanti all'invito di quel Padrone di casa. Ma se rifiutiamo la sua cena, Lui rifiuterà noi. Quel generoso Padrone in questo è inesorabile. Non abbiamo capito il suo amore gratuito, di fatto non è lui che ci rifiuta, siamo stati noi a tagliarci fuori invece di fare festa con Lui. E allora l'invito si estenderà ai più lontani, a quelli che stupiti e gioiosi diranno: 'ha invitato me?!'. Loro, anche se per i nostri canoni non se lo meritavano, loro entreranno, ma noi no.

### **9. MARTA E MARIA (Lc 10,38-42)**

#### **- La contemplazione e l'azione -**

*Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa. Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola; Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti,*

*disse: “Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti”. Ma Gesù le rispose: “Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c’è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta”.*

## **SCHEDA 9**

Forse il primo che contrappose ‘azione e contemplazione’ in questo brano fu un poveretto...Era un monaco, contento di esserlo, e fu scelto per essere Papa. Di fatto fu una scelta azzeccata, tanto che poi a questo papa, Gregorio, gli si diede anche l’appellativo di ‘Magno’; ma lui per tutta la vita continuò a sognare la sua celletta per potersi ritirare dall’azione e darsi alla contemplazione.

Ma questo brano può essere letto anche con un respiro più ampio: Marta è generosissima, è lei che accoglie Gesù, e che si dà da fare per accoglierlo bene...chi non avrebbe fatto lo stesso? Ma ad un certo punto l’occhio sembra caderle sulla sorella seduta ad ‘ascoltare’ il Maestro, e allora una punta di risentimento... E chi non avrebbe detto lo stesso, se non peggio?

E’ solo adesso che Gesù, chiamato in causa, interviene mostrando a Marta che è così impegnata a fare lei tante cose, mentre è una sola la cosa necessaria, e Maria.... Forse il problema non è il fare o il non fare, ma il fare e il lasciarLo fare, lasciarsi fasciare le ferite dalla sua Parola, lasciarsi consolare, illuminare dalla sua Parola. Lui parla: è il Signore! L’ascoltarlo è il riconoscerlo tale. E così riconosciamo la pochezza e finitezza del nostro fare, in tutti i campi, anche nel fare il bene, anche nel servire Lui, e insieme riconosciamo la sovrana potenza della sua Parola.



## INDICE

Nota introduttiva	Pag.	3
<b>Preparazione del Centro di Ascolto</b>	Pag.	5
I. Accoglienza	Pag.	5
II. L'ambiente	Pag.	6
III. I partecipanti	Pag.	7
<b>Momenti del Centro di Ascolto</b>	Pag.	8
1. Introduzione	Pag.	8
2. La preghiera iniziale	Pag.	9
3. Provocazione iniziale	Pag.	9
4. Lettura della Parola di Dio	Pag.	10
5. Riflessione dell'Animatore	Pag.	11
6. Risonanza della Parola	Pag.	12
7. Impegno concreto	Pag.	14
8. La preghiera finale	Pag.	14
<b>Schede dei contenuti</b>	Pag.	15
INTRODUZIONE AL VANGELO SECONDO LUCA	Pag.	15
I DISCEPOLI E LA PESCA MIRACOLOSA	Pag.	19
GIOVANNI BATTISTA	Pag.	21
GESU' MAESTRO	Pag.	23
I DISCEPOLI IN MISSIONE	Pag.	25
LA GUARIGIONE DEL PARALITICO	Pag.	27
IL LEBBROSO	Pag.	28
I DISCEPOLI DI EMMAUS	Pag.	29
GLI INVITATI	Pag.	31
MARTA E MARIA	Pag.	32

Tip. La Poligrafica  
Scalea (Cs)  
Tel. 0985.90721